



# LA LAVATRICE

FRANCESCA MARCHEGIANO



*L'unico racconto autobiografico  
del libro "Fitte di Lucidità" pubblicato nel 2013  
di cui il racconto "Le Sorelle" è tra i vincitori  
del Premio Nazionale Tapirulan.*

**S**eduta sul water.  
Mi guardo le ginocchia e i piedi nudi. Alzo la maglietta per controllare la rotondità della pancia: voto d'insoddisfazione da che abbia memoria di questo momento. Per fortuna non è cambiato niente, sono sempre io.

Il tempo passa e non mi alzo, perché l'abitudine dei quarti d'ora in bagno è rimasta, anche adesso che vivo da sola.

Guardo e riguardo davanti. La lavatrice ha l'oblò aperto. Rotondità buia, cestello in metallo. Quanto sporco ho messo lì dentro, quante macchie lavato via.

Potessi caricarla con il cuore, la mente, la coscienza. Scegliere il programma, mettere una dose di sangue nella vaschetta. Premere il pulsante. In piedi, appoggiata inerme alla parete in piastrelle.

In attesa che la candeggina compia il lavoro sulla dimenticanza, l'ammorbidente sugli sbagli ripetuti nel corso del tempo, come un lungo incessante mantra. Vederla vibrare, mischiare le vene, pulirle. Sciogliere i nodi o farli più stretti. Poi riempire il catino con gli

organi stropicciati, uscire all'aperto, appenderli a un filo tra due tronchi d'albero.

Stenderli al sole.

L'orologio fa scattare la lancetta più lunga, sono sempre seduta con la lavatrice davanti, m'incanto: cosa si prova lì dentro, com'è il mondo da quel buio rotante, cosa si vede, che odore c'è... mi passerebbe la testa?

Il pensiero immediatamente è pallina nel flipper.

Risuona la voce di mia madre se mi vedesse in questo momento, se lo sapesse. Calano da invisibili pulpiti prediche sulla normalità, su ciò che è lecito e giusto. Su dove dovrebbe mettere la testa una donna a trent'anni: sotto un cappello, sopra un cuscino.

La pallina fa punti, un grande successo, continua a battere contro la donna in bikini. La porta che gira fa suoni metallici. Ma gli occhi stanno nel dritto, puntati a fucile. Non mollano la presa del cerchio perfetto, con la guarnizione di gomma grigia.

Si accendono i: "Non si deve fare", i: "Sarai matta". Ma la palpitazione cresce nel petto, scalda il respiro.

Ho un animale dentro che vuole annusare, leccare, immergersi, vuole sapere. Da quando resto in silenzio a testa china, da quel momento mi sono cresciute le orecchie a triangolo, i cuscinetti neri nel palmo. Ho il naso umido e nero. Voglio essere dentro. Conoscere, rovistare, fiutare, rotolarmi nel fango.

Lo voglio sapere perché lo voglio dire.

La sfera rimbalza, poi scende dritta. Non ho  
prontezza nei polsi o spinta abbastanza nei fianchi,  
non la so fermare. Così, oltrepassato ogni senso, mi  
muovo, mi alzo.

E poi sono a terra a carponi.

Lentamente mi avvicino. Felino, lumaca, gatto.

La testa supera la guarnizione.

Sono dentro, ho fatto il buio totale con la mia  
faccia. Rimbomba un silenzio d'acciaio. Testa nel  
grembo, testa dentro lo spazio. Sono immersa fino al  
collo, mi sento il respiro. Poi esplose una valanga, un  
rotolare di sassi.

Sto ridendo pensando se proprio adesso dovessi  
morire.



© Francesca Marchegiano - TUTTI I DIRITTI RISERVATI  
[www.francescamarchegiano.com](http://www.francescamarchegiano.com)

Illustrazione di AYUMI MAKITA